

## TOPOGRAFIA DI AQUILEIA

### PREMESSA

Si riassumono qui le notizie relative alla topografia di Aquileia derivanti da vecchi scavi e studi, integrandole con l'accento ai risultati di recenti scavi. Questi ultimi saranno pubblicati integralmente con una memoria che è in avanzato stato di preparazione. Purtroppo la pianta che si produce è aggiornata solo fino al 1964; siamo in attesa della nuova pianta aggiornata e riveduta, alla quale si sta lavorando da vari anni; in questa attesa era inutile aggiornare la vecchia pianta (fig. 1).

### MURA

Tutte le città antiche venivano cinte di mura al momento della fondazione. La fondazione avveniva con un cerimoniale di derivazione ancora etrusco-italica che ci è tramandato dalle fonti antiche e che aveva un carattere insieme tecnico e rituale; basta ricordare l'esempio della fondazione di Roma. Ad Aquileia ci si deve essere regolati nello stesso modo e lo testimonia un architrave figurato dell'inizio del I secolo d. C. — di certo commemorativo — che rappresenta la cerimonia della fondazione della città. Non ci pare che siano leciti i dubbi, che sono stati avanzati, sul fatto che Aquileia non fosse fortificata fin dall'inizio. Soprattutto perchè, trattandosi di una colonia fondata in terreno non ancora romanizzato, era logico che dovesse mettersi subito nelle condizioni di essere difesa. E' ben vero che Livio <sup>(1)</sup> riporta la notizia che nel 171 a. C. cioè a dieci anni dalla fondazione gli Aquileiesi fecero una istanza per la costruzione delle

<sup>(1)</sup> Liv., LXIII, 17, 1.

mura; ma egli dice espressamente Aquileia « *necdum satis munitam* » cioè riconosce implicitamente che mura di fortificazione già esistevano anche se non complete o non sufficientemente funzionali. Oltre alle mura repubblicane, ad Aquileia esistettero fortificazioni successive attestate da Erodiano nella descrizione dell'assedio del 238 d. C. da parte di Massimino Trace<sup>(2)</sup>; e le mura e le torri menzionate da una iscrizione come opera di Teodosio<sup>(3)</sup> e celebrate da Ausonio<sup>(4)</sup> quando dice Aquileia « *celeberrima moenibus et portu* »; e le mura patriarcali<sup>(5)</sup>. La saltuariet  degli scavi e il fatto che alcune di queste fortificazioni si valgono in parte dei tracciati precedenti rende difficile la esatta definizione dei relativi perimetri<sup>(6)</sup>.

Probabilmente il nucleo primitivo era quasi quadrato, analogo per forma e dimensioni alle colonie che venivano fondate nello stesso torno di tempo nella pianura padana; aveva il suo limite meridionale lungo le attuali vie L.M. Acidino e Vescovo Teodoro e quello settentrionale lungo la Roggia del Mulino di Aquileia; l'angolo Sud-Est dell'impianto era costituito dal bel torrione quadrato accertato nel fondo Cossar.

Questa fortificazione si ampli  probabilmente dopo pochi decenni fino a raggiungere l'estremo limite settentrionale della citt ; questo ampliamento   con probabilit  precedente al 131 a. C. epoca della costruzione della via Annia<sup>(7)</sup>, perch  la strada si immette obliquamente in un tessuto urbanistico precostituito.

(2) HERODIAN., VIII, 2 Cfr. anche *Script. Hist. Aug., Maximini duo*, 21-23.

(3) G. BRUSIN, *Aquileia*, Udine 1929, p. 16, fig. 11.

(4) AUS., *Ordo urbium nobilium*, 67.

(5) DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileienseis*, Venezia 1740, col. 402.

(6) E. MAIONICA, *Fundkarte*, 1893; G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934; L. BERTACCHI, *Le pi  antiche fasi urbanistiche di Aquileia*, in *Not. Scavi* 1965, *Suppl.* pp. 1-10.

(7) A. DEGRASSI, *La via Annia e la data della sua fondazione*, in *Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Atti del Convegno per il retroterra veneziano*, 1956, pp. 35-40; riedito in A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichit , II*, Roma 1962, pp. 1035-1039.

All'epoca di Massimino il lato orientale della fortificazione insistette sulla banchina del porto, il lato occidentale fu condotto sull'allineamento del Circo e il lato meridionale seguì l'andamento della Natissa. Con Teodosio furono probabilmente rinforzate le stesse mura con la costruzione di torri come abbiamo visto in recenti scavi lungo il lato occidentale della città; verso Sud invece fu condotta una ulteriore cerchia di mura, avanzata una decina di metri rispetto alla precedente. Le mura patriarcali abbracciarono solo la metà meridionale della città, dato che la popolazione di Aquileia doveva essersi fortemente ridotta a seguito delle invasioni e dell'esodo verso Grado. Esse ebbero, nella parte settentrionale, cioè quella costruita *ex novo* andamento a linea spezzata con speroni<sup>(8)</sup>; per il resto si valsero delle fortificazioni precedenti, salvo che nella parte meridionale dove si attestarono, non più lungo il fiume Natissa, ma lungo quello che poi fu detto Fosso della Comunità. Pare probabile a seguito di recenti accertamenti, che tali mura debbano riferirsi al VI secolo<sup>(9)</sup>.

#### PORTE

La più antica porta è certamente quella a Nord-Ovest attraverso la quale si immetteva in città la via Annia; è del tipo a cavedio ed è chiaramente repubblicana<sup>(10)</sup> come dai molteplici esempi che ripetono il tipo delle porte del Castrum ostiense.

La porta settentrionale invece per la presenza di avancorpi

(8) Cfr. il *castellum* di Altrip; L. CREMA, *L'architettura romana*, Torino 1959, p. 624, fig. 823.

(9) DE RUBEIS, *Monumenta...*, col. 165.

(10) F. FRIGERIO, *Antiche porte di città italiche e romane*, in *Rivista archeologica della antica provincia e diocesi di Como*, fasc. 108-110, 1934-1935, fig. 73; H. KÄHLER, *Die römischen Torbogen der frühen Kaiserzeit*, in *Jahrbuch des Instituts*, 57, 1942, p. 11.

a pianta circolare che fanno pensare alle porte con torri rotonde sembrerebbe da ascrivere ad età Augustea.

Della porta orientale subito ad occidente dell'odierna frazione di Monastero sappiamo solo che fu ricostruita alla metà del I secolo a. C. perchè sono state rinvenute due iscrizioni<sup>(11)</sup> col nome di M. Annao che avrebbe curato i lavori; la datazione è proposta a seguito della valutazione dei caratteri epigrafici.

I recenti scavi per le fognature hanno permesso di intravedere la porta repubblicana meridionale, sulla via Giulia Augusta, davanti alla Cassa di Risparmio, e una posterula nelle mura repubblicane di Occidente, all'incidenza col decumano che passa a Sud del Foro; di questo decumano una iscrizione rinvenuta recentemente ci dice che era stato fatto lastricare per testamento da una donna<sup>(12)</sup>.

Non riteniamo invece che sia stata mai porta della città l'ambiente ellittico messo in luce a Sud del Circo; questo impianto infatti non è allineato con alcuna strada, ed è invece legato a una serie di strutture che non hanno carattere militare e sono molto più antiche delle fortificazioni che qui si sovrapposero nel 238.

#### STRADE URBANE E INSULAE

Entro il perimetro della città che abbiamo definito come precedente al 131 a. C., strade ortogonali fra loro dividono l'area in *insulae*. Ma queste non sono tutte della stessa misura<sup>(13)</sup>: a meridione, cioè entro la primitiva città repubblicana, le *insulae* sono di m. 133 x 65 (piedi 450 x 220): subito a Nord, ad occidente del porto sono di m. 87 x 65 (piedi 300 x 220), cioè i decumani continuano le strade che vengono dal porto,

(11) C.I.L., V, 8288 e PAIS 121.

(12) Altra iscrizione identica esiste in Museo, ma lo stato di frammentarietà non ne aveva mai consentito l'interpretazione.

(13) L. BERTACCHI, *art. cit.*, p. 6.

mentre i cardini sono distanziati come i precedenti; ancora più a Nord le *insulae* sono di m. 133 x 100 (piedi 450 x 350). Al di fuori di questa zona a Ovest e a Sud, cioè nella città contenuta dalle mura di Massimino, non vi è regolare divisione in *insulae*; questa è una cosa assai singolare e difficile da spiegare. Forse è dovuta alla presenza di grandi complessi, come il circo, l'anfiteatro, le c.d. terme, gli *horrea*. Bisogna aggiungere che solo nella estrema parte settentrionale, cioè presso il cimitero moderno e a Nord della frazione di Monastero si è accertata una originaria urbanistica obliqua, determinata dall'andamento delle strade extra urbane e dai corsi d'acqua.

#### STRADE PORTICATE

La città doveva essere abbellita da portici lungo le strade. Due iscrizioni ne parlano, una menziona un *porticum duplum* <sup>(14)</sup> e l'altra un portico e una *schola* <sup>(15)</sup>. Sia nei vecchi scavi che in quelli recenti, si sono accertate tracce di questi portici.

Per quanto riguarda i decumani a partire da Settentrione, era porticato quello che fa capo alla bella porta repubblicana a cavedio. Il decumano a Sud del precedente nei recenti scavi abbiamo accertato che era porticato con colonne ad Occidente della via Giulia Augusta e porticato con pilastri ad Oriente della stessa. Dai vecchi scavi è risultato che doveva essere porticato il decumano che sale dal porto a Sud della Roggia del Mulino di Aquileia e quello di cui la moderna via Lucio Manlio Acidino ripercorre il tracciato.

Tra i cardini era certamente porticata la c.d. via Giulia Augusta, come è stato accertato, dai vecchi scavi nella parte settentrionale e dai nostri scavi subito a Nord del Foro e recentemente anche a Sud di esso dove doveva essere in opera un colonnato imponente.

<sup>(14)</sup> C.I.L., V, 1021.

<sup>(15)</sup> C.I.L., V, 842.

## PONTI

Ne sono stati accertati tre, tutti nella zona di Monastero, a Nord della zona in cui l'antico *Natiso cum Turro* si congiungeva con la attuale Roggia del Mulino di Monastero per creare l'ampio bacino del porto fluviale. Il ponte sul grande fiume, cioè quello più ad Oriente fu scavato in parte dal Maionica<sup>(16)</sup> che lo disse lungo 38 metri; era a più arcate, ma non si sa bene quante. Gli altri due erano sulla attuale roggia del Mulino di Monastero: quello a Meridione fu esplorato dal Brusin<sup>(17)</sup> che lo disse a una sola arcata di 9 metri; quello a Settentrione l'abbiamo scoperto recentemente ed aveva due arcate di circa cinque metri ciascuna. In questo ponte infatti, che dovette rimanere lungamente in funzione, l'arcata occidentale fu a un certo punto quasi occlusa da un torrione, costruito con materiali di spoglio; è quindi logico che l'acqua continuasse a passare sotto una seconda arcata. E' singolare che non si siano trovati altri ponti ma bisogna pensare che il bacino del porto era assai vasto e quindi difficile da attraversare. Solo alla estremità meridionale della città, in coincidenza con la c.d. via Giulia Augusta, doveva esserci un ponte che probabilmente era di barche.

## PORTO

Si tratta di un porto fluviale assai ampio perchè è lungo più di 300 metri e largo da sponda a sponda 48 metri. La sponda orientale è stata seguita nel suo percorso, ma non è attualmente visibile; essa non ha la sistemazione monumentale della sponda occidentale che è quella ora in vista. Essa era stata accertata dal Maionica<sup>(18)</sup> e poi scavata e sistemata dal Bru-

(16) E. MAIONICA, *Fundkarte*, p. 52, nota 4.

(17) G. BRUSIN, *Gli scavi...*, pp. 24-25.

(18) E. MAIONICA, *Fundkarte*, tavola, alla lettera M.

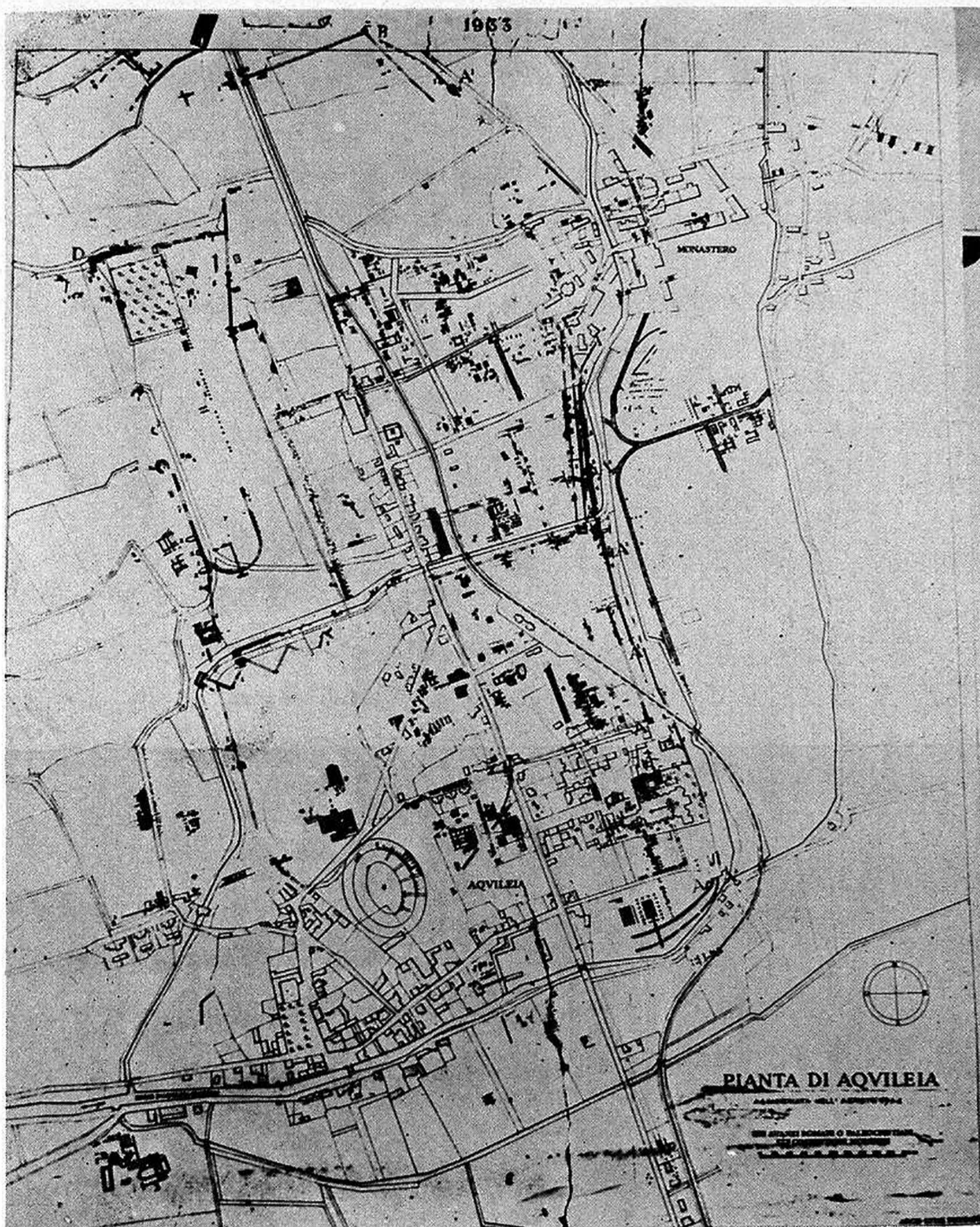


Fig. 1 - Aquileia, Pianta aggiornata al 1964.





sin<sup>(19)</sup>. Consiste in una banchina di pietra viva, con anelli orizzontali d'ormeggio ed una banchina sottostante, con anelli verticali, che serviva da piano di carico per i natanti di stazza ridotta.

Vi è poi un importante sistema di rampe per collegare il porto con la città ed altre per accesso ai magazzini. Della fronte dei magazzini è stata tentata una ricostruzione dal Mirabella<sup>(20)</sup> ed è piuttosto persuasiva. Nei recenti scavi per le fognature, abbiamo accertato la continuazione dell'impianto verso Nord. L'impianto è tutto strettamente connesso in quanto sorto tutto insieme verosimilmente all'età di Claudio. Ma Aquileia ebbe fin dall'inizio il suo porto, come attestano molte notizie delle fonti antiche, segnatamente Strabone<sup>(21)</sup>. La prima fase del porto ci è attestata solo da alcuni elementi, cioè da un lastricato, una gradinata e un'opera di palificazione che è un pò arretrata rispetto all'attuale banchina del porto<sup>(22)</sup>.

Recenti saggi di scavo hanno consentito di accertare la presenza di una arginatura di fiume con ortostati lapidei più a Nord del porto, fra i due ponti piccoli e anche verso Sud in prossimità dell'attuale direzione del Museo e nella piazza del Municipio.

Altri impianti portuali si son voluti supporre ad occidente della città lungo il fiume di Terzo dato il termine « Marignane » con cui è contraddistinta ancor oggi la zona. Ma di tali impianti non si è mai trovata traccia, neppure recentemente in occasione dello scavo per il tracciato del collettore delle fognature; quest'ultimo lavoro anzi ha rivelato che non vi è traccia di vita antica in quel terreno fino a 300 metri del fiume di Terzo.

<sup>(19)</sup> G. BRUSIN, *op. cit.* p. 16 ss.

<sup>(20)</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Il porto romano di Aquileia*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe, Ravenna 14-17 ottobre 1967*, Faenza 1968, p. 383-395.

<sup>(21)</sup> STRAB., V, 1, 8.

<sup>(22)</sup> L. BERTACCHI, *art. cit.*, p. 4.

## FORO

Lo Zandonati<sup>(23)</sup>, riporta la notizia che nel 1721 si scoprì una grande piazza lastricata. Lo Zuccolo<sup>(24)</sup>, ispettore agli scavi, in una relazione manoscritta del 1812 dà le dimensioni di questa piazza in metri 120 x 60. Lavori occasionali consentirono al Brusin nel 1934 di riindividuare il Foro ed egli lo scavò e lo pubblicò<sup>(25)</sup> mentre all'anastilosi provvide il Forlati. Con altri saggi ad occidente della strada il Brusin<sup>(26)</sup> poté accertare in m. 75 la larghezza del lastricato. Altri scavi, invero poco fruttuosi, furono condotti nel 1965-66<sup>(27)</sup>, quando si poté demolire la casa che insisteva sulla parte Sud-orientale del Foro (attualmente sono in corso di esproprio tutte le case che insistono sul Foro). Per ora la parte messa in luce consiste nel portico di levante, che affacciava sulla piazza con poderoso colonnato dai capitelli corinzi e in una serie di sculture architettoniche, costituite da lastre ornate di putti e aquile reggifestoni e da grossi plinti con teste di Medusa e di Giove Anmone; il tutto databile alla fine del II inizio III secolo d. C. Il Brusin e la Ruaro<sup>(28)</sup> pensarono che le sculture avessero ornato la parte alta del portico; lo Stucchi<sup>(29)</sup> invece, in uno studio molto persuasivo, suppone che esse dovessero ornare il podio di un tempio

(23) V. ZANDONATI, *Guida storica dell'antica Aquileia*, Gorizia 1849, p. 173.

(24) L. ZUCCOLO, ms. 853, foglio 333 ss. alla Biblioteca V. Ioppi di Udine.

(25) G. B. BRUSIN, *La scoperta del Foro*, in: *Aquileia Nostra*, V, 2-VI, 1 1934-1935, cc. 66-72. ID., *Lo scavo del Foro di Aquileia*, in: *Aquileia Nostra*, VI, 2, 1935, cc. 19-36.

(26) G. B. BRUSIN, *Ricerche nella zona del Foro*, in: *Aquileia Nostra*, XI, 1-2, 1940, cc. 40-42.

(27) B. FORLATI TAMARO, *I nuovi scavi al Foro*, in: *Aquileia Chiama*, XIII, dicembre 1966, pp. 4-6.

(28) L. RUARO LOSERI, *Il Foro imperiale di Aquileia*, Trieste 1961.

(29) S. STUCCHI, *Considerazioni architettoniche ed epigrafiche sui monumenti del Foro Aquileiese*, in: *Aquileia Nostra*, XXXVI 1965, c. 1 segg.

che sarebbe sorto al centro del peristilio. La Ruaro ricostruisce due tipi differenti di portici, uno architravato e l'altro ad arcate, perchè gli ultimi quattro basamenti verso meridione sono differenti dagli altri; ma si potrà forse pensare a un propileo o ad un tempietto che affacciava sulla piazza.

Per me il problema più grosso è come la via così detta Giulia Augusta (in mancanza di altro nome) cioè il cardine massimo di Aquileia, attraversava il Foro. In genere infatti i fori antichi sono « isole pedonali », per usare un termine dei nostri tempi, e non sono attraversate da strade; abbiamo per fare un esempio il foro di Ostia, nel quale il Capitolium blocca una preesistente strada. Il problema si è riaperto recentemente, quando scavando per i tracciati delle moderne fognature subito a Sud del Foro di Aquileia, cioè proprio nella zona dove doveva passare la strada antica che qui, rispetto alla moderna, poggia un po' ad Oriente, abbiamo trovato, invece del lastricato della strada, un pavimento in grandi lastre di marmo. Esso è indubbiamente il pavimento di un grande edificio pubblico, lo stesso, crediamo, del quale sempre nello scavo delle fognature abbiamo messo in luce una sezione di grande abside di circa 17 metri di diametro, ad occidente del lastricato marmoreo ricordato sopra. Abbiamo fatto l'ipotesi che si tratti della basilica forense che sarebbe posta qui su uno dei lati minori del Foro come a Zuglio<sup>(30)</sup> e a Cividale<sup>(31)</sup>. Lo scavo completo dell'area che sarà compiuto nei prossimi anni dopo l'esproprio del terreno ci dirà se siamo nel vero.

Vi è un fatto singolare per il quale merita di fare una ipotesi: delle case che insistono sul Foro, la fila ad Oriente fu costruita forse all'inizio di questo secolo dopo che fu rettificata la strada; ma le case ad Occidente, che sono le più vecchie serbano l'andamento obliquo di una precedente strada. Forse quest'ultima è la persistenza della strada medievale che evitava

<sup>(30)</sup> P. M. MORO, *Iulium Carnicum*, Padova 1956, p. 57-66.

<sup>(31)</sup> S. STUCCHI, *Forum Iulii*, Roma 1951, p. 55.

i resti delle costruzioni al centro del Foro e che poi si immetteva sul cardine che continua verso Sud. Con lo scavo si vedrà anche se questo Foro sia il rifacimento di quello più antico nello stesso sito, o se il Foro repubblicano vada cercato altrove.

Ad Aquileia doveva esistere un altro foro che era il Foro Pequario perchè è menzionato da una iscrizione molto antica che testimonia la presenza in zona della via Postumia<sup>(32)</sup>, grande via Consolare proveniente da Genova; ma dove sia il Foro Pequario non è dato di sapere con certezza. Presso l'attuale municipio esisteva una chiesetta, demolita come altre alla fine del 1700, che aveva nome di S. Giovanni in foro: si può forse fare l'ipotesi che la piazzetta ancora esistente coincida con l'antico foro pequario.

#### TEMPLI

Abbiamo numerosissime epigrafi votive che testimoniano il culto ad almeno una trentina di divinità, e lo scavo ne restituisce continuamente. Solo in questi ultimi anni abbiamo trovato una epigrafe al Timavo<sup>(33)</sup>, che per Aquileia è una cosa molto importante, una a Zeus Serapide, una a Cibele, una a Diana e una forse a Demetra. Nel Museo esistono delle metope che sembrano riferirsi al tempio di Cibele. Purtroppo il materiale archeologico ad Aquileia si trova spesso spostato dal suo sito originario e reimpiegato; perciò è difficile individuare gli edifici a seguito del rinvenimento di epigrafi. Comunque di strutture templari se ne sono individuate assai poche: in un edificio circolare presso le tarde mura occidentali si è voluto riconoscere un tempio di Giove per il rinvenimento di un capitello con iscri-

(32) C. I. L. V, 8313. G. B. BRUSIN, in: *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Letterarie ed Arti*, CXIV, 1956, pp. 286-287.

(33) L. BERTACCHI, *Una piccola ara dedicata al Timavo*, in: *Aquileia Nostra*, XXXVIII, 1967, cc. 7-16. G. B. BRUSIN, *Un tempio del Timavo ad Aquileia*, in: *Aquileia Nostra*, XXXIX, 1968, cc. 15-26.

zione *Tampia . l . f/Diovei* <sup>(34)</sup>; ma io credo che il capitello, che è repubblicano, sia di reimpiego e che invece che di un tempio si tratti di un torrione delle mura. Il Maionica individuò un mitreo nella zona a Sud di Monastero <sup>(35)</sup>. Nel 1963 abbiamo scavato parzialmente le fondazioni di un tempio nel fondo ex Moro <sup>(36)</sup>; doveva essere abbastanza antico perchè si è recuperata molta ceramica a vernice nera: l'area era però stata riuocupata da una fonderia per metalli. La zona a Nord di dove abbiamo recuperato l'aretta al Serapide, il Maionica nella *Fundkarte* la indica come *Isis et Serapis*. Una quantità incredibile di iscrizioni a Beleno proviene proprio dal centro della città antica, a Nord dell'attuale Cassa di Risparmio. Esse si trovarono reimpiegate in una costruzione tarda, ma è presumibile che l'importante tempio fosse proprio in questa zona.

#### CIRCO, ANFITEAT'O, TEATRO

Sappiamo che il Circo fu scoperto nel 1875 <sup>(37)</sup> quando se ne scavò la parte meridionale. Si fece allora l'ipotesi che si trattasse di una costruzione attinente alle mura; ma già il Maionica lo riconobbe come il Circo. Esso è certamente anteriore al 238 d. C. perchè le mura di Massimino, come abbiamo detto, utilizzano il fianco occidentale di questo impianto.

L'anfiteatro fu in parte scoperto nel 1906 e in parte fu scavato dal prof. Brusin verso il 1938. Purtroppo gran parte dell'Anfiteatro deve essere stata demolita e asportata perchè il Patriarca Poppone utilizzò il materiale per la costruzione del Campanile. Comunque lo scavo potrà consentire di accertare

<sup>(34)</sup> C. I. L. V, p. 1073. G. B. BRUSIN, *Aquileia*, 1929, p. 243.

<sup>(35)</sup> E. MAIONICA, *Fundkarte*, 1893, Tavola.

<sup>(36)</sup> L. BERTACCHI, *Ritrovamenti archeologici in fondo ex Moro ed ex Cassis*, in: *Bollettino d'arte*, luglio-settembre 1964, p. 258, n. 3.

<sup>(37)</sup> F. KENNER - A. HAUSER, *Die Ausgrabungen in Aquileia*, in: *Mittheilungen der K. K. Central-Commission*, 1875, p. 29 ss.

ancora molti elementi. Per ora si può fare una osservazione soltanto sul tipo di questo monumento che presenta una forma piuttosto antica; il rapporto fra i due assi dell'ellisse infatti è 1,28: solo l'anfiteatro di Pompei ha rapporto maggiore cioè 1,33, mentre tutti gli altri hanno rapporto minore.

Certamente esisteva il teatro ad Aquileia, perchè non vi è città antica che non sia fornita di questo particolare edificio pubblico. Finora non è stato purtroppo individuato. C'è una iscrizione che parla di *viae stratae... ab Annia ad murum et post criptam ad theatrum*; però per questa iscrizione c'è tutta una serie di questioni, tanto che c'è chi pensa che non si riferisca nemmeno ad Aquileia. Comunque il teatro doveva esserci ed è da cercare nell'interno della città più antica, probabilmente nella parte occidentale di essa. Quindi non può essere individuato come recentemente si è tentato di fare in una platea messa in luce presso le mura occidentali, anche perchè essa è di dimensioni troppo ridotte (15 metri di diametro).

Nel Museo esiste tutta una serie di lastre iscritte con nomi: esse sono gli schienali di sedili con indicati i nomi degli spettatori. Provengono dalle Marignane, zona in cui sorgevano due dei tre grandi impianti. Del pari nel Museo esistono dei grandi delfini in pietra, che evidentemente ornavano dei gradoni. Al momento attuale delle nostre conoscenze non sappiamo a quale dei tre impianti appartenessero sia le iscrizioni che i delfini. Solo gli scavi potranno consentire di giungere a una sicura attribuzione.

#### PALAZZO IMPERIALE

Ad Aquileia soggiornarono imperatori e quindi è molto probabile che esistesse un palazzo imperiale; finora però non è stato sicuramente individuato. A Sud della Basilica esistette il palazzo patriarcale, come è attestato da antiche stampe. Forse per la suggestione di questo fatto, come se ci fosse stata una continuità ideale fra i due impianti, il Brusin credette di rico-

noscere qui il Palazzo Imperiale quando verso il 1930 mise in luce poderosissime fondazioni di muri <sup>(38)</sup>. Ma il Mirabella <sup>(39)</sup> ha ripreso in esame questo edificio e attraverso una serie di persuasivi confronti ha chiarito, credo definitivamente, trattarsi di *horrea*. Oltre la forma dell'edificio, anche la presenza nello scavo di una gran quantità di grano e la vicinanza con i mercati che sono subito a meridione, sembrano suffragare questa individuazione. Altra ipotesi sulla individuazione del palazzo imperiale fece il Kandler che lo localizzò all'estremità Nord-Ovest di Aquileia. La sua ipotesi non è sufficientemente confermata da dati di scavo. La Scrinari accolse questa ipotesi ma anch'essa senza poterla provare. Recentemente, durante gli scavi per le fognature si mise in luce un impianto grandissimo a metà del margine occidentale della città. Altra parte dello stesso aveva messo in luce il Brusin. Così l'ipotesi che il palazzo imperiale fosse qui si è di nuovo affacciata; ma le strutture sono abbastanza antiche (I-II secolo) e sembra strana una localizzazione tanto periferica per quella età. Altra ipotesi che al momento attuale sembra la più convincente è quella di riconoscere il palazzo imperiale nei grandissimi impianti accertati a Nord dell'anfiteatro. Qui furono condotti scavi negli anni 1922-1923 <sup>(40)</sup> e poi recentemente nel 1961; si misero in luce grandi ambienti mosaicati riferibili al III secolo e si parlò di grandi terme. Ma non si scoprì alcun tipo di impianto specificatamente termale come vasche e simili, mentre il bene organizzato sistema di riscaldamento può benissimo convenire a un grande e ricco edificio. Il grande edificio con ricchi mosaici scoperto a Salonico può essere un buon elemento di confronto con il nostro monumento. Anche in questo caso solo lo scavo completo potrà dire la parola definitiva e forse non passerà molto tempo prima che si possa procedere, dato che tutta l'area è già in corso di esproprio.

<sup>(38)</sup> G. B. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934, p. 174.

<sup>(39)</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *L'edificio romano nel « Patriarcato »*, in: *Aquileia Nostra* XXXVI, 1965, p. 45-78.

<sup>(40)</sup> G. B. BRUSIN, *Not. scavi 1923*, p. 224-231.

## TERME

Se il grande edificio scoperto nel 1922-23, come riteniamo, non è impianto termale, c'è da dire che gli altri complessi termali aquileiesi sono di dimensioni assai ridotte. Il più organico è quello a Sud-Ovest di Aquileia, presso il fiume Natissa, scoperto e scavato dal Brusin nel 1927<sup>(41)</sup> che si compone di sale e di vasche di vario tipo. Vi si raccolsero molti e begli elementi ornamentali, come terracotte decorate e figurate, mosaici ecc.

Altro complesso termale fu scoperto al centro della città a Nord del supposto tempio di Beleno. Altro, probabilmente a carattere privato, fu rinvenuto nel 1962 in fondo Spagnul ad occidente della frazione di Monastero. Poichè tutti questi impianti sono piuttosto antichi, c'è da supporre che lo scavo potrà rilevarne di riferibili ad età più avanzata e come tali di pianta più complessa, quali appaiono in tutte le grandi città del mondo romano.

## CASE

Rimane da parlare delle case di abitazione e questo è un ragionamento molto difficile per la frequentissima mancanza dei muri, per le sovrapposizioni dei pavimenti e per la suddivisione successiva di ambienti che erano assai grandi.

In quattro casi si è vista la distribuzione delle stanze intorno ad un corridoio ad andamento quadrangolare che ha all'interno un piccolo giardino. *a)* casa del fondo Cossar, nella quale alla stanza maggiore si è poi sovrapposto un oratorio paleocristiano; *b)* casa accertata nel recentissimo scavo di Piazza Capitolo; *c)* casa accertata nel 1962 nel fondo ex Moro a Nord del tempio con sovrapposta fonderia; *d)* casa del Beneficio Rizzi ad oriente dell'Anfiteatro. Quest'ultima casa è in corso di sistemazione

(41) G. B. BRUSIN, *Not. scavi*, 1929, p. 109-138.



attraverso lo strappo e la rimessa *in situ* dei mosaici dopo aver provveduto alla esplorazione dei livelli inferiori. Questa esplorazione ha rivelato un sottostante impianto di casa di abitazione ad andamento diverso, e forse quando il lavoro sarà stato portato a termine si potranno trarre conclusioni importanti dal confronto dei due edifici succedutisi nella stessa area in epoche differenti.

Comunque il ragionamento sulle case aquileiesi è ancora tutto da fare e ci si potrà pensare solo quando si avrà la tranquillità di condurre scavi sistematici senza essere pressati, come ora, da lavori di interesse pubblico, che sono estremamente dannosi alla ricerca archeologica.